

Marina Biasi*

*“Schioppare” il tempo: scrivere per sfidare, dilatare,
testimoniare il tempo dell’esistere***

Premessa

Nell’anno scolastico 2015 – 2016 partecipai alla sperimentazione del progetto nazionale *Nati per Scrivere* promosso dalla Libera Università dell’Autobiografia su tutto il territorio nazionale con il fine di proporre laboratori e percorsi di scrittura autobiografica all’interno delle scuole primarie (Danieli, Macario 2019)¹.

Da allora sono passati dieci anni e la conduzione di laboratori all’interno delle scuole di ogni ordine e grado è diventata parte integrante del mio lavoro. Accompagnare alla scrittura di sé persone in crescita è entusiasmante, poiché esse sperimentano che la scrittura non è solo qualcosa che serve per fare i compiti, ma è fonte di libertà, creatività e scoperte continue su di sé e gli altri/le altre. Nel 2016, assieme ai laboratori in classe, ho proposto corsi di formazione sulla scrittura autobiografica rivolti a insegnanti e, durante uno di essi, ho conosciuto Melania Scarabottini, docente nella sezione “Coniglietti Bianchi” della Scuola in Ospedale attiva presso il Policlinico Santa Maria della Misericordia di Perugia.

Dopo aver provato in prima persona la potenzialità della metodologia autobiografica, fu proprio lei a proarmi di progettare e realizzare un laboratorio di scrittura con le alunne e gli alunni della scuola in ospedale e così è iniziata la mia avventura dentro una scuola molto speciale. Dal 2017 a oggi il laboratorio di scrittura autobiografica fa parte delle attività che la scuola offre alle/ai giovani pazienti e, fin da subito, ci siamo date un obiettivo particolare: mettere al centro della scrittura la vita nella sua interezza e non la malattia.

* Psicologa esperta in Metodologie Autobiografiche

** L’esperienza dei laboratori di scrittura autobiografica all’interno della Scuola in Ospedale – Reparto di oncoematologia pediatrica Policlinico Santa Maria della Misericordia di Perugia.

¹ Per conoscere il progetto si rimanda al testo citato nella bibliografia.

Il nostro intento era quello di proporre un lavoro in grado di andare oltre il vissuto della malattia, comprendendo una prospettiva esistenziale e temporale più ampia.

Volevamo allargare lo sguardo, consapevoli che il laboratorio di scrittura ben si inseriva nel *progetto di cura* del reparto.

Il racconto dell'esperienza

Per raccontare la nostra esperienza, ritengo opportuno partire dal titolo che abbiamo scelto, ovvero *Schioppare il tempo: scrivere per sfidare, dilatare, testimoniare il tempo dell'esistere*.

Schioppare non è una svista, un errore, un refuso. È il verbo utilizzato da una partecipante al laboratorio, una ragazza di origine macedone che, durante un incontro, ha scritto “*Non mi piace schioppare il tempo*”, volendo intendere “*Non mi piace sciupare il tempo*”.

Alla fine dell'incontro, tra tante risate, il significato di quel verbo è cambiato ancora: con la scrittura possiamo *scoppiare il tempo*, ovvero aprirlo, viverlo in tutte le sue sfumature e la sua bellezza.

L'espressione *schioppare il tempo* ci fa comprendere come il linguaggio dell'autobiografia sia un linguaggio che, oltre a nutrirsi della dimensione personale (provenienza, consuetudini, ecc.) è aperto all'esplorazione, all'utilizzo della metafora, del registro simbolico; ciò avviene grazie all'intento compositivo e alla ricerca di senso che lo scrivere di sé genera.

Duccio Demetrio, infatti, ci ricorda che il gesto di scrivere crea una distanza tra lo scrivente e il foglio, ma anche una distanza tra il sé narrante e il sé narrato che diventa personaggio (bilocazione cognitiva).

Questa distanza apre uno spazio fecondo di ricerca in cui il proprio vissuto può essere ri-significato e assumere una nuova forma.

Quando ripensiamo a ciò che abbiamo vissuto, creiamo un altro da noi. Lo vediamo agire, sbagliare, amare, soffrire, godere, mentire, ammalarsi e gioire: ci sdoppiamo, ci bilochiamo, ci moltiplichiamo (Demetrio 1996, p. 12).

Vorrei altresì fare riferimento allo psicologo Jerome Bruner, il quale si domandava:

Perché usiamo la forma del racconto per descrivere eventi della vita umana, ivi comprese le nostre vite? [...] perché questa predilezione, apparentemente innata? [...] Anche l'etimologia ci avverte che narrare deriva dal latino sia *narrare*, sia *gnarus*, che è chi sa narrare in un particolare modo [...] La narrativa ci offre un mezzo pronto e flessibile per trattare gli incerti esiti dei nostri progetti e delle nostre aspettative (Bruner 2002, pp 19-31).

In base a questo impianto teorico di riferimento e guardando anche alle molteplici esperienze di scrittura che si svolgono in diversi contesti di cura¹, abbiamo definito le finalità generali del nostro laboratorio, ovvero:

- creare un contesto in cui le/i partecipanti, periodicamente, possono prendere le distanze dalla condizione di pazienti, vivere un tempo di tregua nella loro difficile quotidianità e diventare semplicemente un gruppo di ragazze e ragazzi che frequenta un laboratorio in cui ci si siede intorno a un tavolo e ci si racconta con penna e taccuino;

- offrire una dimensione di gruppo per uscire dalla solitudine e ritrovare nelle storie altrui qualcosa che risuoni, attivi curiosità, ascolto e stimolo di pensiero.

E questi, invece, sono gli obiettivi specifici rivolti alle/ai destinatari del laboratorio stesso:

- ri-conoscersi e ricucire frammenti di vita che erano stati cancellati, dimenticati, non più immaginati con l'avvento della malattia; *ricomprendersi* nella propria esistenza, creando ponti tra il "prima e il dopo";

- *ridarsi una storia*, rappresentarsi non solo come pazienti, ma come persone; ricomporre le diverse immagini di sé e ricostruire un percorso identitario; scegliere come inserire la frattura della malattia nel percorso della propria vicenda umana;

- scoprire la capacità trasformativa della parola scritta, che consente di avvicinarsi alla propria interiorità, ai propri stati d'animo, pensieri e ricordi con modalità inedite e creative;

- scrivere pagine che possano diventare un bagaglio di memoria, una *base sicura* a cui ricorrere per trovare risorse, punti di forza, approdi.

Noi lavoriamo con ragazze e ragazzi attraversati da un periodo "di turbolenza al quadrato". Mi spiego meglio: i nostri gruppi sono composti da preadolescenti e adolescenti, quindi giovani adulti che stanno vivendo delle fisiologiche trasformazioni nel proprio percorso identitario. Su di esso si innesta l'irrompere della malattia oncologica che, inevitabilmente, sconvolge i piani esistenziali e interefinisce pesantemente con lo sviluppo emozionale, cognitivo, relazionale. Tutto ciò non può non avere ripercussioni su quel delicato equilibrio che è il processo di stima di sé. E anche qui ci viene in aiuto Duccio Demetrio (Demetrio – a cura di – 1999), quando ci ricorda che il laboratorio di scrittura sostiene e facilita i processi stimativi:

- l'autostima: le/i partecipanti scoprono che hanno una storia degna di essere raccontata

- l'eterostima: c'è chi ascolta la loro storia

- l'esostima: ci si sente capaci di raccontare la propria storia.

Le ragazze e i ragazzi partecipano in modo volontario su proposta della loro insegnante che, nei giorni precedenti dà l'avvio, presenta l'attività, raccoglie

¹ Per un approfondimento sulla scrittura e sulla narrazione in ambito sanitario si vedano i testi: Castiglioni (a cura di) 2014 e Castiglioni 2020.

eventuali dubbi e chiarisce gli obiettivi. Come primo gesto di cura, regala loro un quaderno che sarà dedicato esclusivamente alle scritture del laboratorio. L'insegnante diventa un perno necessario, una presenza rassicurante, la figura che non dà solo strumenti e spiegazioni, ma agevola lo spazio di fiducia e apertura emotiva.

Da sottolineare l'importanza del *patto autobiografico*; esso è la cornice indispensabile per favorire la partecipazione individuale e collettiva all'intero processo laboratoriale: durante il primo incontro chi partecipa apprende che non c'è una bella o una brutta scrittura, che non si va mai fuori tema e che nessuno giudica o valuta le scritture. Si scopre che non c'è obbligo di lettura di quanto si va scrivendo e che ci si potrà rispecchiare nelle scritture altrui, grazie a un particolare tipo di ascolto. La premessa sarà la sospensione del giudizio.

Il programma degli incontri viene costruito con estrema attenzione e gradualità, sia rispetto ai temi, che alle modalità per accostarsi ad essi. Non proponiamo di scrivere la propria autobiografia, ma invitiamo alla scrittura di *tracce autobiografiche* seguendo alcuni fili conduttori: la mappa dei luoghi più significativi della propria vita; gli oggetti del cuore; le persone e gli affetti più importanti; le conquiste, le svolte, gli apprendimenti, le passioni, le scoperte; le memorie d'infanzia; le memorie sensoriali e altri temi più astratti, come la libertà, il silenzio, la parola.

Anche le consegne di scrittura sono elaborate con cura, affinché le/i partecipanti possano trovare il proprio *passo* dentro al laboratorio, scoprire con i propri tempi e attitudini emotive le possibilità insite nella pratica della scrittura. In questo senso, le consegne seguono uno stile aperto, evocativo e cerchiamo di non dare indicazioni strutturate. Nel laboratorio di scrittura non si deve dimostrare ciò che si sa, ma si viene invitati a rappresentare ciò che si è. Questa premessa è indispensabile per sperimentare la scrittura come spazio di libertà e creatività, pur nel patto di autenticità con sé stesse/i. (Lejeune 1986, p. 33)

Il nostro sottotitolo recita: *Scrivere per sfidare, dilatare, testimoniare il tempo dell'esistere.*

Proviamo a vedere, attraverso le parole di chi scrive, come si realizza tutto ciò²:

*Le parole sono
maree di bellezza trasparente,
semi di un frutto,
voglia e desiderio di vento
La spensieratezza è
un paesaggio interiore
ed io
sono più forte di prima*

² Ogni laboratorio si conclude con un evento di restituzione aperto alle famiglie e agli operatori del reparto: le ragazze e i ragazzi scelgono quali scritture vogliono far conoscere e realizziamo dei *reading* teatrali con il supporto di un'attrice.

*Il viaggio dentro di sé
è lungo, però bello!
È una scoperta,
una conquista.
Una svolta
nella propria vita!*

*Con un buon amico
resistere al fluire del viaggio ...
è benessere
per trovare l'isola dei tesori*

*Dopo la paurificazione, c'è la speranza
e io mi sento
fortunata, libera e speciale.
La mia emozione è una rinascita*

Chi ha scritto queste poesie sono ragazze e ragazzi tra i quattordici e i vent'anni; parlano di mondo interiore, desideri, amicizia, paure, speranze. La "paurificazione". Di nuovo un neologismo, una parola potente che contiene dentro di sé tanti significati. Come schioppare.

E il pensiero va a Gianni Rodari e alla sua *Grammatica della fantasia*; in questo testo sempre attuale l'autore ci parla di "errore creativo", della possibilità che "Da un lapsus può nascere una storia [...] Sbagliando s'impura, è vecchio proverbio. Il nuovo potrebbe dire che sbagliando s'inventa". (Rodari 2010, pp. 36-38)

Queste poesie, dopo essere state scritte, ci hanno fatto riflettere sul senso della vita, così come ci hanno fatto sorridere e sorprendere per quello che, in poche righe, prendeva forma. Come vedremo anche in altre scritture, il tema della malattia può venire fuori, ma sempre trasfigurato, non evitato, ma incluso in una dimensione che connette, comprende e cuce gli strappi. La scrittura si fa così "levatrice" di un nuovo modo di raccontare la propria fragilità. È come se una nuova narrazione prendesse il posto di quelle consuete.

*Io sono felice di questa meravigliosa vita
Io sono contento dei percorsi che sto facendo
Io sono felicissimo di avere tanti amici e una bella famiglia
Io sono stanco di tutte queste cure
Io sono annoiato, perché non mi vedo con gli amici
Io sono triste, perché non ho potuto frequentare la scuola al liceo
Io sono contento, perché i professori del liceo vengono qui
Io sono felice, perché ho fatto tante amicizie
Io sono felice, perché essere felici è normale
Io sono contento, perché ho conosciuto persone dal cuore d'oro*

Quest'elenco mi restituisce un'immagine bella di me. Sono molto frizzantino, amante della vita, della gloria, della felicità. Pur essendoci qualche intoppo, questo si supera facilmente lottando e capendo la propria situazione. Dalle cose brutte, nascono le cose belle. Ogni cosa bella va racimolata con fatica, non si può prendere subito qualcosa che ami. Ogni cosa bella deve aspettare.

Io sono felice

*io sono sicura di me quando danzo
 io sono impaziente e sognatrice
 io sono nostalgica della vita di primavera
 io sono orgogliosa per come sto affrontando la malattia
 io sono sorella e consigliera*

Il mio paesaggio interiore assomiglia all'onda di uno tsunami cavalcata da un surfista. Il surfista sono io, e nonostante le onde alte più di dieci metri – che sarebbero tutte le difficoltà e le malinconie che mi pesano sulle spalle – io riesco a correre veloce facilmente. Voglio dire che io raggiungo un obiettivo, sono fissato su quello e nessuno può bloccarmi. Quando raggiungo l'obiettivo (la riva), le onde non le sento, perché sono più forte di prima.

Ho dovuto sentire troppo dolore per sconfiggere la malattia. Il mio cuore è sconsolato; però ci sono tante cose che vorrei fare, e la speranza non è persa; anzi, adesso mi sento più forte e questa è la cosa che mi piace di più.

Mi piace tanto quando le cose succedono come devono succedere: i bambini quando crescono; i malati che guariscono; i lavori che finiscono; le lezioni che si imparano e gli innamorati che si amano.

Alla fine, in quel cuore sconsolato, è sbocciato un bellissimo fiore.

E dunque, il tempo della malattia non è in grado di saturare tutto, c'è spazio per il ricordo...

Mi ricordo quella volta in cui mi sono sentita libera, quando ho viaggiato in aereo per andare in Sicilia, perché è come se avessi avuto quella sensazione di poter volare come un'aquila nel cielo e andare in giro per il mondo.

Quella volta in cui qualcosa mi ha sorpreso è stato quando a giugno dell'estate scorsa sono riuscita a superare gli esami di terza media, specialmente quello orale, che era l'ultimo giorno e mi sentii tanto felice. Correvo come una pazza, ero troppo felice, non ci potevo credere di aver preso voti così alti, non immaginavo di avercela fatta! Finalmente sentivo dentro una grande e forte emozione ed ero troppo contenta di aver tirato fuori il meglio di me stessa.

...e per dire quello che piace:

*Mi piace non aver fondo
 e mi piacciono le emozioni
 che non vedono mai il fondo
 Mi piace la guarigione
 Mi piace scrivere ciò che si pensa
 Mi piace la felicità immortale
 Mi piacciono le parole grandi
 e le risate che allungano la vita
 Mi piacciono i legami e le amicizie che non finiscono mai*

Al termine del laboratorio, si chiede alle/ai partecipanti di scrivere cosa ha significato per loro frequentare il laboratorio di autobiografia:

In questi incontri ho imparato a ricordare, a scrivere, a desiderare, ma soprattutto ho imparato a conoscere altri ragazzi e ragazze, ho visto il loro sorriso e la possibilità di credere insieme a me.

Scrivere di me è stato come fare un'avventura alla scoperta di chi sono stato e chi sono diventato. Il laboratorio è stato come una cometa, che gira intorno al mondo per poi atterrare qui; ascoltare le scritture degli altri mi ha fatto capire il loro stato d'animo e mi sono divertito molto a scrivere e raccontare.

Per me il laboratorio di Autobiografia è stato come condividere una parte di me stessa, immaginando e scrivendo emozioni e tutto quello che penso dentro.

Per concludere questo racconto, ricorro a una doppia citazione:

La scrittura diventa cura, possibilità di dare voce, diventa ricerca che, pur non restituendoci quanto perduto, ci offre la possibilità di ritrovare 'nel cuore del tragico, l'ala della leggerezza. (Prete 1998, p. 7 in Gaudio 2020, p. 180)

Bibliografia

- Bruner, J.
2002 *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma – Bari.
- Castiglioni M. (a cura di),
2014 *Narrazione e cura*, Mimesis / Scienze della Narrazione, Milano.
- Castiglioni M.
2020 *La parola che cura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Danieli, L., Macario, G. (a cura di),
2019 *Nati per scrivere. Il paesaggio dentro e fuori di me. Percorsi di scrittura autobiografica nella scuola primaria*, Mimesis, Milano.
- Demetrio, D.
1996, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano.
- Demetrio, D. (a cura di),
1999 *L'educatore autobiografo – Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*, Unicopli, Milano.
- Gaudio, M.
2020 *La cura nell'accompagnamento autobiografico. Klinè*, Mimesis, Milano.
- Lejeune, P.
1986 *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna.
- Prete A.
1998 *Finitudine e Infinito. Su Leopardi*, Feltrinelli, Milano.
- Rodari, G,
2010 *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi Ragazzi / El, Trieste.